

Intervento della Rete Dafne Napoli
Convegno Giustizia riparativa e vittime di reato
25 e 26 novembre 2021

Il modello Rete Dafne Italia nelle reti locali. Criticità, punti di forza e possibili sviluppi.

A cura di

Monica Manfredi

Coordinatrice di Rete Dafne Napoli

Il Convegno mette a tema il rapporto tra le logiche e la struttura, presente e futura dei servizi di Giustizia riparativa in rapporto a quelli di assistenza alle vittime di reato, nella prospettiva maturata dalla Rete nazionale, anche attraverso le diverse esperienze che oggi mettiamo a confronto.

Le anime che compongono Rete Dafne Italia, come è naturale e auspicabile che sia, sono diverse, con storie singolari, territori con esigenze e possibilità variegata, ognuno con i propri tempi di approssimazione al discorso della assistenza alle vittime di reato per come lo si intende in questa particolare cornice.

Siamo quindi, convocati ad aprire e tenere aperto un confronto interno, vivace e rispettoso delle esperienze di ognuno, ma teso a reperire i punti che ci caratterizzano nelle prassi che si sostengono su medesimi assunti teorici.

In primo luogo la necessità di offrire alle persone offese da un reato, un luogo e uno spazio di accoglienza e di assistenza in cui poter lavorare sulle questioni soggettive e oggettive che si aprono partendo dal reato subito. Uno spazio di accoglienza in cui la vittima possa cercare, con il supporto delle diverse figure professionali implicate in questo genere di assistenza, ciò di cui necessita.

Un servizio che possa prendere in carico, avendo cura e accompagnando la persona vittima di reato in un percorso al cui termine possa pensare di **essere stata** vittima, e di non esserlo ancora, superando il rischio di identificarvisi, uscendo “dall’ergastolo di essere vittima di reato” per citare il suggestivo titolo di Silvia Giralucci.

La Rete Dafne di Napoli è giovane ed è figlia di una cultura in cui le Istituzioni sono vissute come distanti, mancanti, sorde e cieche alle domande dei cittadini, che siano domande di aiuto, di giustizia, di cura. Eppure figlia della convinzione che con tenacia e umiltà, si possano scalare le montagne più impervie, si possa aprire un dialogo costruttivo tra le istanze di giustizia e quelle della cura, implicate in questo campo di lavoro come ce lo indica RDI.

Partendo da queste premesse, che costituiscono il fondamento logico del nostro servizio, abbiamo iniziato sin da subito a interrogare la necessaria interazione tra il lavoro di ascolto e accoglienza e sostegno psicologico delle persone offese da un reato, con le questioni legate alla giustizia, tanto come istanze portate dalla vittima (richiesta di informazioni sui diritti, di assistenza legale ecc.), tanto come istanze istituzionali (accompagnamento durante il processo). Sin dai primi passi abbiamo lavorato, e continuiamo a farlo, per costruire la rete, quella istituzionale e quella professionale e sociale.

Per noi della Rete Dafne Napoli, questo tempo inaugurale, è anche un tempo di messa al lavoro sui primi casi.

Uno di questi è il nostro “caso scuola”. Il caso che ci ha sin da subito messo al lavoro come équipe, che ci ha fatto comprendere quanto sia fondamentale formare una équipe di lavoro multidisciplinare, con psicologi e avvocati che riflettono assieme sui casi, sulle risposte da offrire, sui tempi da rispettare. Formare, appunto.

La formazione, intesa nelle diverse accezioni possibili è, in modo sostanziale, al centro della concezione del lavoro in Rete Dafne e, nella nostra realtà locale, anche grazie alla presenza dell'Università Suor Orsola Benincasa, partner sin dalla prima ora, è il motore da cui si genera ogni operatività.

La formazione iniziale, quella continua, quella specialistica, quella divulgativa, sempre nella cornice della ricerca, come spinta verso la necessità di rilanciare ogni volta, di avanzamento di un sapere mai chiuso, mai saturo, e d'altro canto come bisogno di dar conto, dati alla mano, dell'operato.

Il nostro caso scuola, ci ha dato l'occasione di annodare un discorso con una realtà istituzionale, operativa da anni nella nostra regione, la Fondazione Polis, nel cercare il modo migliore, la giusta sinergia per aiutare queste persone, genitori vittime dell'omicidio del figlio 19enne, a trovare il giusto luogo per elaborare il loro dolore. E ancora, ci ha messi di fronte alla necessità di definire quali possano essere le modalità adatte per accompagnarle durante l'iter processuale appena iniziato.

Ci ha dato l'occasione di pensare a quanto sarebbe necessario sapere che sarà fatto un lavoro sull'autore per risparmiare alle vittime il ritorno sulla scena "dei futili motivi" che hanno provocato la loro perdita irreparabile.

Ci interroga su come si potrebbe, avviare questa famiglia ad un percorso di giustizia riparativa, un giorno, dopo che il lavoro psicoterapeutico al quale è approdata la coppia genitoriale come secondo tempo del sostegno psicologico, ricevuto al nostro Sportello presso il Tribunale, avrà dato i suoi frutti.

Dall'altra parte ci impone di pensare che non ci potrà essere alcun percorso riparativo se l'autore di quel reato non avrà, prima, il tempo e il modo di lavorare su ciò che lo ha portato a compiere quell'atto, assumendosene la responsabilità soggettiva.

Siamo partiti dalla specificità di essere mancanti di esperienza e prossimità ai servizi di giustizia dedicati agli autori di reato venendo in prevalenza, dai contesti della cura, dell'assistenza legale e della formazione e ricerca. Abbiamo sin da subito iniziato a cercare nel nostro territorio realtà operative nel campo della mediazione penale, invano. Sono state rintracciate esperienze formative e alcune sperimentazioni lasciate cadere, dalle istituzioni, nel vuoto. Nulla di strutturato.

Attualmente si impone, tanto su scala nazionale, come su quella locale, di costruire ponti e sostenere un dialogo diretto con le realtà che si cimenteranno, finalmente, nella costituzione di quei servizi di giustizia riparativa, sempre auspicati e mai nati. Aprendo canali comunicativi con gli interlocutori istituzionali, UEPE, Centri di Giustizia minorile, Garante per i detenuti, Questura, al fine di costruire servizi realmente integrati, separati, ma connessi, come vasi comunicanti.

Rete di Servizi di assistenza alle vittime di reato e Servizio di Giustizia Riparativa, che lavoreranno congiuntamente per elaborare le migliori prassi, definendo criteri e modalità di selezione dei casi, tempi e requisiti assistenziali preliminari per la vittima e per l'autore. Includendo da ognuna delle due prospettive la consapevolezza dell'esistenza dell'altro, come **OPPORTUNITA' da costruire** per la vittima e per l'autore. Non dimenticando che, come sostiene la prof.ssa Mariavaleria del Tufo, il percorso di giustizia riparativa "è un percorso di *slow justice*, in cui sono protagonisti l'ascolto, il confronto, l'elaborazione, la maturazione... e nonostante tutto potrebbe darsi" che non vi sia incontro.